

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 19 Agosto 1848.

N.º 47-48.

Società dei Triestini.

Processi verbali.

Nei due serali convegni dell'8 e 17 luglio passato, l'onorevole commissione incaricata per l'esame e rettifica dello statuto della Società, lesse le mende in esso praticate di confronto al progetto che venne offerto dal comitato costituente, e dopo convenuto su alcuni punti che promossero qualche discussione, lo statuto venne formalmente accettato e divulgato per le stampe.

Nella seduta poi dei 29 luglio passato la Società fu esclusivamente convocata per passare alla nomina dell'effettiva rappresentanza, osservando le norme chiamate dal regolamento sociale.

Nominata dal grembo dei soci presenti apposita commissione per lo spoglio delle schede, si ebbe a verificare il seguente risultato:

Presidente:

Il signor Pietro Dr. Kandler.

Vice-Presidente:

Il signor Costantino Dr. Cumano.

Membri del Comitato:

I signori: Carlo di Ottavio Fontana — Francesco Hermet — Domenico Holz knecht — Carlo Dr. Gregorutti — Luigi Dr. Dobrilla — N. A. Dr. Levi — Gaspare Bonicelli — G. Dr. Castagna — Francesco Ponti — G. G. Manussi — G. N. Premuda.

Segretari:

I signori: Felice Machlig — Raffaele Costantini — Giovanni Ressman — Ferdinando Dr. Batteghel — Gaetano Merlato — Severino Villemard.

a Cassiere:

Il signor Domenico Holz knecht.

Terminata la lettura del processo verbale, il comitato costituente la Società dei Triestini prendendo commiato mediante uno dei suoi componenti, con queste parole si esternava:

« Con questa seduta il comitato costituente va a cessare da ogni sua ingerenza diretta nella società, salve quelle incumbenze che la rispettabile Società si compiacque compartire ai suoi componenti nelle diverse cariche di che volle onorarli nella nuova rappresentanza.

„ Porge quindi desso comitato infinite grazie a tutti i benemeriti soci e particolarmente a quelli che nelle varie commissioni e nei differenti comitati, prestarono l'opera loro utilissima a vantaggio della Società non solamente, ma eziandio a profitto dell'amata nostra patria.

„ Sieno grazie pure rendute a tutte quelle persone indistintamente, che si adoperarono col consiglio e con le discussioni a promuovere quella civiltà e quella sapienza, che nel nuovo ordine di cose tanto sono indispensabili per raggiungere quel reale progresso di liberali istituzioni di che il regime costituzionale ci vuole ora partecipi. Ci siamo posti all'opera in momenti difficili, in momenti terribili, fummo imputati falsamente, fummo persino calunniati; ma le arti dei cattivi, i subdoli maneggi, possono rallentare bensì il cammino degli onesti, giammai impedirlo, e intrepidi abbiamo innanzi progredito per quanto le deboli nostre forze il consentivano. Spetta ora alla nuova rappresentanza che voi Spettabili Signori avete eletta, spetta ad essa d'inaugurare la Società su basi più solide e su principi popolari, meglio che per avventura forse noi, senza nostra colpa, non raggiungeremo.

„ E ci sarà di nobile conforto e del più grato guiderdone se vedremo prosperare sempre più questa patria istituzione, che desideriamo vivamente sia dessa fonte ed argomento di onesti desideri e di maggiore prosperità od incremento al nostro futuro benessere ed alle migliori nostre sorti cittadine „.

L'approssimarsi delle elezioni pel Municipio diede occasione alla Società di occuparsene, però sull'incertezza dell'esistenza della legge Municipale, e nell'insufficienza del Regolamento per le elezioni, deliberò di rivolgersi alla Magistratura Civica col seguente Memoriale:

Inclita Magistratura!

La Società dei Triestini radunata iersera in piena seduta, facendosi a considerare:

che le istituzioni liberali, godute prima ancora che venisse data generale libertà, conviene che sieno poste ad esecuzione in modo che dia possibilità a riuscire tali, e tolgano il facile sospetto che il modo di esecuzione vada a toglierne interamente l'indole e l'effetto;

che la legge costituzionale del Municipio del 1838 non venne mai divulgata nel popolo, nei tempi passati; nè il popolo ne ebbe mai conoscenza;

che non si conosce per atto solenne e pubblico,

se questa legge sia tuttora in vigore, e con quali modificazioni sia per continuare la sua attività;

che l'annuncio di un decreto Ministeriale il quale sospende per certa classe di persone, l'efficacia di una legge formale dell'Imperatore, senza assenso della Rappresentanza dell'Impero, non è sufficiente a far supporre il tenore di questo decreto;

che l'inosservanza di una legge Sovrana potrebbe portare la facile credenza che si possa più liberamente preferire un decreto Ministeriale, sconoscendone i motivi e l'efficacia;

che nel tenore della legge elettorale pel Municipio sembrano ravvisarsi contraddizioni nelle disposizioni, se sono confermate dal Ministro;

che non pare vero essersi ammesso dal Ministro gli esteri fra gli elettori, ed essersi esclusi fra gli eleggibili; essersi ammesso dodici della Confederazione sopra quattordici che sono eleggibili possidenti e negozianti, e soltanto venti austriaci di questi fra cinquecento e più eleggibili, alterando la proporzione fra gli elementi della rappresentanza del Comune voluti dalla legge;

che il popolo non può con scienza e coscienza nominare i Consiglieri municipali, se non conosce le attribuzioni del Consiglio, l'attività del medesimo, e le attitudini che sono necessarie nei Consiglieri da eleggersi;

che in mancanza di conoscenza della legge costituzionale, il popolo nell'eleggere andrebbe a tentone, o secondo stortissime idee;

che dalla sconoscenza dell'istituzione Municipale, ne verrebbe biasimo, e conseguenze non attese;

che il futuro Consiglio ha mansioni importantissime e difficili, per cui è necessario procedere a scelta con scienza e prudenza;

che mancano del tutto le liste degli eleggibili di seconda categoria, liste che altra volta furono fatte dall'Autorità Municipale, nè si conoscono le qualificazioni di questi;

che sarebbe nulla un'elezione fatta dal popolo senza conoscenza della cosa, e sopra verbali incerte dicerie;

che il novello regime esige tutta la pubblicità e specialmente quella delle leggi;

che conviene lasciare al popolo il tempo occorrente per disporsi alle elezioni, e che il termine di tre giorni darebbe facile occasione ad eleggere secondo insinuazioni, tanto più che il popolo non è abituato a queste forme, e non conosce peranco le persone affezionate a lui ed alla libertà;

che il silenzio usato dalla Magistratura in sì solenne occasione non parlando al popolo nemmeno dell'oggetto dell'elezione mantiene il popolo ignaro in buona parte di queste cose in oscurità non lodevole;

fa ricerca all'inclita magistratura che voglia dare alle stampe la legge Municipale di Trieste, le modificazioni fatte, il decreto ministeriale che le autorizzò facendole divulgare, e consegnare un esemplare a ciascheduno degli elettori, facendo divulgare le liste degli elettori e degli eleggibili tutti, ed assegnare a questi il termine almeno almeno di otto giorni per prendere conoscenza della legge e delle persone su cui rivolgere la scelta.

Protestando di nullità, per difetto di pubblicazione delle elezioni che si volessero far seguire nel modo avviato.

Trieste, 10 agosto 1848.

Alla quale domanda la Magistratura diede riscontro col Rescritto seguente :

N. 6441.

Si accompagnano in aggiunta a quelli già trasmessi $\frac{1}{2}$ b. m. altri N. 12 esemplari della legge organica municipale 1838 entro accennata aggiuntovi il $\frac{2}{3}$ rescritto ministeriale, nonchè 12 esemplari delle Notificazioni magistratuali relative alla nuova elezione del Consiglio.

Queste stampe ed istruzioni vengono consegnate ad ogni singolo elettore il quale intende fare uso del suo diritto. Il termine dell'elezione è stato per la Notificazione Magistratuale di data 12 corrente prolungato fino al 21 corrente affine di lasciare congruo tempo a maturare la scelta, e con ciò si lusinga il Magistrato di avere essenzialmente incontrato il desiderio espresso dai signori Esponenti.

Dall' I. R. Magistrato polit.-econ.

Trieste li 14 agosto 1848.

Firmato: **Comelli.**

Consiglio futuro pel Municipio di Trieste.

Alla Società dei Triestini che la chiese, dobbiamo la pubblicazione della legge costituzionale pel Municipio di Trieste, e del Dispaccio Ministeriale che sancì i cambiamenti fatti dopo proclamata la libertà costituzionale in Austria, dalla Commissione costituente la quale entrò in attività col mese di aprile 1848. La Magistratura municipale aveva bensì pubblicato nel dì 24 luglio 1848 un *Regolamento* in 16 articoli, il quale sembrava dover essere l'unica legge pel futuro Municipio, ma non ravvisandosi in questo che il modo di elezione ed il numero dei componenti il Consiglio, fu naturale la domanda quali avessero poi ad essere le attribuzioni di questo corpo, quale il contratto colle autorità, quale il procedimento, quali le interne composizioni, e correva voce che lo Statuto Organico decretato dall'Imperatore nel 1838 dovesse continuare ad avere forza di legge. Le incertezze venivano mantenute dalla pratica della Commissione costituente di tenere le sedute a porte chiuse, e di non pubblicare i suoi dibattimenti. La necessità di regolare le elezioni secondo le incombenze del corpo intero e dei singoli membri persuase la Società dei Triestini di chiedere la pubblicazione delle leggi vigenti, dacchè il dispaccio Ministeriale non era mai giunto a conoscenza del pubblico; la legge del 1838 fu pubblicata, ma non divulgata, ed a molti novelli nelle vie di libertà sem-

brava strano che si dovesse procedere alla nomina di un Consiglio ignorando le attribuzioni e la condizione del Consiglio.

Nel dì 14 agosto 1848, nel dì medesimo nel quale spirava il termine per la rettificazione delle liste degli eleggibili al consiglio, si veniva a conoscenza della legge pel futuro municipio.

Secondo l'avviso del Magistrato Civico la legge del 19 agosto 1838 rimaneva in tutto il suo vigore; il regolamento del 24 luglio 1848 non vi portava modificazione se non pel numero e pel modo dell'elezione del Consiglio; il rimanente restava efficace anche pel futuro, fino a che il parlamento imperiale detti legge per tutti i comuni dell'Impero.

Della legge del 1838 rimasero quindi in attività — l'imperfetta traduzione italiana che porta altro significato che il testo originale tedesco, perfino nella titolatura — la dipendenza del Consiglio dal Magistrato I. R. politico economico che dobbiam ritenere diverso dal Magistrato Civico che figura in molti atti — l'incertezza se il Consiglio sia corpo consultivo o deliberante, per le contraddittorie disposizioni del regolamento organico — le attribuzioni tutte del Magistrato — la presidenza e convocazione del consiglio attribuita al Preside del Magistrato — la dipendenza del consiglio minore dal Magistrato — le incertezze sul diritto di votazione e sulla forma — l'incertezza sulla dipendenza del consiglio maggiore dal Preside magistratuale o dal Magistrato — la tutela minuziosa del Governo provinciale, positiva anzi che negativa. Queste cose accenniamo come vitali e di grande momento, volendo tacere delle altre che furono argomento di collisioni e di sempre rinnovantisi questioni, di principi e di interpretazione.

Il regolamento fatto dalla commissione costituente portò il numero dei consiglieri da 40 a 48, la durata del servizio ad un anno; l'elezione dal popolo; il diritto politico costituzionale di elezione del proprio reggimento dei cittadini austriaci fu fatto comune a tutti, anche ai cittadini di potenze ostili; ammessi fra gli eleggibili quelli di altri stati della Confederazione Germanica; sorpassò per i possidenti e negozianti la qualità di godere fama di onesta vita, di fiducia dei cittadini, capacità a sostenere il carico di consigliere di non avere fallito con perdita dei creditori maggiore del 12 per cento sostituitavi la dichiarazione di innocenza; richiese espressamente la probità in 16 individui; escluse gli appaltatori del comune. Però secondo l'avviso del Magistrato ciò che non riguarda il numero ed il modo di elezione dei Consiglieri, non si riguarda per cangiato dalla legge del 1838, e quindi nemmeno tolta la disposizione che assoggetta le nomine dei consiglieri alla conferma dell'I. R. Governo.

Vi ha chi pensa non esservi altro di liberale fuorchè il modo di entrare nel Consiglio, partendo l'elezione dal popolo; ma questo modo pare a noi che sia illiberale e dissonante dalle massime di libertà proclamate in tutto l'impero, imperciocchè il diritto di eleggere che costituisce il più bello delle prerogative cittadine è fatto comune a tutti, anche a quelli che non lo chiedono, anche a quelli che miscredono al vessillo bicolore, anche a quelli che ricusano farsi membri di questa famiglia;

tale liberalismo non era nuovo durante il governo che vedeva negli uomini tanti sudditi, non importava di quale coccarda, perchè non essendovi possibilità di liberi pensamenti era inutile il portarne un segno con colori; ma è nuovo nelle legislazioni liberali, perchè in queste la fede politica è il movente di ogni agire anche nei menomi dettagli dell'amministrazione. Ed è frutto certamente di questo pensare se per gli Austriaci si trovarono impedimenti nelle qualità di impiegati per essere eletti, e non si trovarono altrettali impedimenti nei Germanici.

L'ammissione di questi è un mistero non peranco chiarito. Non è noto se dessi l'abbiano chiesto, e se avendolo chiesto sia stata interpellata la volontà del popolo di Trieste, od almeno della Commissione Costituente; alcuni dicono che questa Commissione propose l'ammissione; altri dicono che fu proposta dal governo provinciale, senza chiederne al Comune, e questo non ci pare vero, perchè in cose di comune, i principi sono cangiati, ed i comuni non hanno a ricevere 'il comando di autorità, specialmente se questo comando è contrario alla legge ed alle massime costituzionali, contrario perfino alla legge della Confederazione Germanica, che tanto non accorda ai cittadini dei singoli stati. Nè si può credere che questo provvedimento sia misura di alta politica, giacchè non sembrerebbe giustificata dalla condizione delle cose. Il silenzio che copri le discussioni della Commissione costituente, ci lascia in penosa incertezza.

L'aumento da 40 a 48 è poi tanto insignificante che dubitiamo molto che possa portare effetto altro che nelle titolature di otto persone.

Questa che abbiamo toccato è l'opera della nostra rigenerazione Municipale; questa è l'applicazione dei principi di libertà costituzionale proclamata in tutto l'impero. È questo l'abito che abbiamo meritato per fedeltà sì inconcussa all'Imperatore ed all'Impero? per fedeltà suggellata col sangue? E questo l'abito per fare il quale occorrevano cinque mesi? Ci attendavamo di vedere ristabilita la nostra provincialità; non già quella che ci separasse dall'Impero, ma quella che ebbimo senza pregiudizio alcuno degli interessi comuni di questo, ma quella che la costituzione assicura a tutte le provincie, anche se la avessimo da avere comune con provincie prossime od omogenee; ma invece siamo riposti in quella condizione di comune e quasi di vicinia, a togliersi dalla quale, operò il vecchio Consiglio per dieci anni continui. Il silenzio usato dalla Commissione ci impedisce di conoscere il motivo pel quale non poté ristabilirsi questa provincialità, la quale certamente non offre pericoli di sorte, come non l'offrì pel passato, e convien credere che non sia stata causa l'incertezza sul che da farsi.

Vi ha chi pensa che il nuovo Consiglio Municipale potrà rifare tutto, dando nuova pianta all'Amministrazione, dando sesto alle finanze e perfino adottando le forme che sono necessità in discussione di corpo numeroso, e guarentigia di sincera e pronta trattazione (forme delle quali la Commissione non credette occuparsi punto); ma se così dovesse essere la cosa in verità meriteressimo grave biasimo. Imperciocchè la provvisorietà della Commissione avrebbe creato la provvisorietà del Consiglio, questo creerebbe la provvisorietà di un altro, e colle provvisorietà passeremmo la vita, se il Parlamento non

provvedesse per noi. Se la Commissione costituente creata con pienezza di poteri per ristabilire la Municipalità in cinque mesi non diè che il regolamento che diede, cosa potrà fare il Consiglio rimesso nelle strettoje dell'antico Statuto?

Le istituzioni fanno procedere gli uomini per le vie adatte, noi dovremo fare che gli uomini suppliscano al difetto delle istituzioni; la scelta delle persone pel Consiglio è di somma importanza per questa patria.

La Valle del Broletto

o piuttosto il Navale di S. Marco.

L'attitudine minacciosa della flotta nemica persuase i legni da guerra di altre nazioni inglesi cioè e francesi di lasciare libera la rada ed il porto di Trieste all'operare dei cannoni, e presero fondo nella valle del Broletto, o del navale s. Marco, valle in cui, per quanto sappiamo, nessun altro legno da guerra gettò il ferro. Nelle guerre Napoleoniche qualche legno inglese si postò nella valle di Muggia; ma in largo. Prendiamo buon augurio, non da queste mosse ostili, ma dalla scelta del seno del mare per collocare navi da guerra, ricordando come nel dì 5 giugno dell'anno 1847, nel N. 36—37 dell'*Istria*, chiudessimo un articoletto sulla pianta materiale di Trieste.

« Sì, la città andrà aumentandosi di popolo, di caseggiati e di opifizi non con quel repentino precipitare che porta sinistri, ma con quel continuo agire che è appena visibile nel movimento, e che dopo giro d'anni arreca sorpresa nel considerare il punto a cui seppa giungere. Sì, la città, l'emporio andrà aumentando, e la Valle del Broletto ne diverrà un ramo, il seno di mare secondo porto. Ed il modo di giungervi non sarà avvertito, pure sarà efficace, dapprima navale semplice, poi borgata di artieri navali, poi officine minori per uso di marina, poi officine maggiori per meccanismi, poi depositi, poi stazione di navigli da guerra, se non austriaci almeno esteri, poi frequenza di caseggiati, poi pentimenti del fatto, dispiacere del non fatto, poi rifazione di opere. Non sorgerà a città da sè, ma sarà continuazione di città fino al mare, sarà parziale riparazione di ciò che non s'ebbe coraggio di fare cento e più anni fa, e si avverrà in parte quell'erroneo detto che l'antica città stèsse anticamente nella Valle del Broletto ».

Non sappiamo da chi sia stato scelto il luogo per la stazione di questi legni esteri, ma sia venuto ciò per loro spontaneità, o per disposizione di autorità la scelta ci pare di buon augurio e meritevole di non venire abbandonato anche in tempi di pace piena.

Avevamo udito che si avesse altravolta volontà di aprire una galleria sotterranea attraverso la collina di Chiarbola, per condurvi il torrente dalla valle di Rozzol alla valle del Broletto, deviandolo dalla città, sarebbe opera minore e migliore l'aprire galleria la quale dalla piazza della Barriera vecchia metta al navale, evitando così la salita e discesa del colle, e ravvicinando la valle di Muggia alla città. Nel sito presso al navale vedemmo gli avanzi di bellissimo molo romano, prova che in tempi addietro eravi luogo di frequente approdo.

Elementi statistici per Trieste nel 1758.

Città vecchia Case	538	
Città nuova "	92	
		630
Città vecchia popolo	5051	
Città nuova "	1373	
		6424

Clero

Preti	64
Chierici	1
Cappuccini	22
Minoriti	11
Fatebenefratelli	7
Gesuiti	20
Benedettini	1
Monache	29
	155

Popolo Cattolico

Vedovi	76
Vedove	318
Ammogliati	1150
Ammogliate	1150
Liberi	1565
Libere	1652
	5911
Greci	91
Protestanti	46
Israeliti	221
	6424

Per arti era diviso il popolo

Fallegnami	70
Ferrai	57
Sarti	91
Calzolai	93
Garzoni Calzolai	16
Facchini	119
Servi	130
Serve	512
Altre arti e Manoali	404
Muratori	62
Macellai	23
	1577

Corrispondenza.

Inclita Redazione!

Io oso inoltrare due articoli per il foglio l'*Istria*, perchè appunto l'*Istria* ne ha bisogno di essi — ed un terzo che dimanda tutto il mondo.

Tutti e tre sono già di pratica, ma pur non conosciuti.

La provincia Istria ha poche terre adatte per i prati artificiali, e molte terre boschive e rupi.

Che la foglia dell'albero supplisce l'erba, è cosa nota, anzi si dice qui, che la foglia della quercia sia il

prediletto foraggio per bovi, come la salvia per gli animali lanuti.

Io sono di opinione a dover imboschire l'Istria, ma soltanto migliorare gli esistenti e ciò in modo facile.

Si può aumentare il reddito dei boschi.

Il reddito dei boschi cedui si può aumentare con rifossi ed archi, che si fanno nel modo seguente di qualunque arbusto.

Io faccio una fossa non meno di 4 pollici profonda e da 5 a 10 pollici larga, e piego la testa d'un ramo dentro, la cuopro con terra e con sassi onde non si rialzi, lasciando però i piccoli virgulti spuntare fuori.

Oppure, ove non posso fare nel modo ora indicato, faccio con un ferro (che descriverò in seguito) un buco e ficco nel medesimo un ramo cui taglio prima la parte più sottile, e così formo un arco.

L'uno e l'altro formano, dopo due o tre anni, un cespuglio od albero con sue nuove radici.

In questa sì facile guisa si può fare il bosco in breve tempo ben folto, e così ottenere maggiori prodotti, cioè più legna e più foraggio per gli animali, che col pascolare nel bosco stesso.

Fu altresì osservato che quanto più folto è il bosco, tanto più presto crescono gli alberi.

Questo sì utile lavoro si può eseguire in qualunque stagione, eccettuato il momento in cui sono i germogli troppo delicati.

Le rupi si possono fertilizzare col piantare su quelle la salvia.

Quanto nude e sterili ne sieno le rupi, sempre si trovano in esse delle fessure piene di terra, ed in queste si pianta la salvia.

Per piantarla io me ne servo d'un ferro grosso 3 o 4 linee di diametro e 10 o 12 pollici lungo con un manico di legno. (Questo ferro può servire anco per fare i suaccennati archi).

Con questo stilo faccio il buco nella fessura della rupe spongo dentro un ramicello della salvia, e col medesimo stringo la terra alla stessa.

Questo lavoro si può fare col tempo umido cominciando nel mese di agosto e proseguirlo fino a tutto febbraio.

Utilità della salvia.

Io pianto la salvia sulle rupi esistenti fra le viti e gli olivi. Essa vegeta con gran vigore là, ove neppure la mal'erba può sussistere, essa si dilata sopra le stesse rupi, ingrassa il vicino giacente terreno con le sue cadute foglie, mitiga l'influenza delle temperie, resiste alla siccità più che nessun'altra erba, oprime la gramigna ed altra malerba, corrode la pietra, e pianta sul declivio, ripara il dilavamento della terra, inoltre essa dà una abbondante e prediletta pastura alle pecore, fa la loro carne assai gustosa, come lo attestano a Fiume, Cherso ed altrove.

I suoi fiori poi danno pure un abbondante e grandissimo pascolo alle api.

Con questa enumerazione di tante utilità, non presumo a far credere, che la salvia renderà tanto sulle

sterili rupi, quanto può fruttare il trifoglio, il reigras etc. in buon fondo ma ella farà producenti le rupi ed i sassi, che non hanno dato giammai neppur il minimo prodotto.

Questo merita un riflesso.

Il relativo lavoro è facile, quindi qualunque debole ed inferma persona lo può fare.

Il prato artificiale si deve rinnovare; la salvia all'incontro si pianta una volta per sempre.

Si avverte, che nel primo anno si deve guardarla dagli animali, onde la si possa bene radicare, e se ciò si farà per 2, 3 o più anni, tanto maggiore sarà dopo l'utile.

Anemoscopia e sul modo di sapere infallibilmente il venturo stato atmosferico.

In aggiunta quanto dissi nella *Beilage zur Wiener Zeitung* dd. 14 luglio 1848 N. 193 sotto l'articolo

Unfehlbarer Wetterprophet.

Che io realmente feci la sì importante scoperta potrà dar

l'informazione

prima di ogni altro il molto benemerito signore Antonio Hueber degnissimo direttore di spedizione dell'Inclito I. R. Trib. merc. in Trieste, a cui ebbi io l'onore di scrivere già nell'anno 1842 nel mese di settembre, che il susseguente inverno sarà oltremodo mite e che il gennaio 1843 si gelerà due volte, ma poco e per poco, e che la primavera sarà tardiva per causa di freddi. Quest'egregio signore, una volta mio ossequiato ed immediato superiore (oh felice reminiscenza!) mi fece il non meritato onore di scrivermi, assicurandomi, che ho indovinato quel mite tempo, ma che il gelo da me annunziato comparve a Trieste 3 giorni prima dell'annunziato.

Benchè quel nobile signore ebbe la finezza di scusarmi, dicendo, che tanti molto stimati astronomi fallano non già per 3 giorni ma più che 3×10 giorni; tanto io non gli scrissi più i miei pronostici, perchè non poteva calcolare con precisione nè la velocità, nè la direzione del corso dei nuvoli correnti oltre Trieste, e questo appunto decide tutto sulla mutazione atmosferica, che segue sei mesi dopo.

Qui ne ho moltissimi testimoni per singoli e recenti fatti, ossia casi, che comproverebbero, che io possiedo la scienza a precisare la giornata in cui seguirà l'una o l'altra mutazione di tempo e fra gli altri nominò i signori Domenico Giardo, D.r Antonini, avvocato Facchinetti, molti signori impiegati di questo Tribunale, i miei colleghi e moltissimi altri degnissimi di fede.

Ora la mia vecchiezza, la mia infermità ed i doveri del mio impiego non mi permettono sì spesso osservare i nuvoli nel loro corso, e la mia sordità mi esclude dal consorzio, quindi io non posso comunicare i rilievi delle mie osservazioni, se non allora, quando sono tutti molestati dalla siccità mi dimandano o in iscritto o con moti "quando poverà".

La sordità è appunto la base degli altri impedimenti, perchè non ho potuto far nota al mondo una tanto utile scoperta.

Debbo osservare, che qui nessuno si cura di sapere ed imparare tanto bella e facile scienza.

Mi dorrebbe molto, che col mio corpo morisse ancor una scienza, che desidera tutto il mondo; quindi è, che io desidero, che a Trieste od in sua vicinanza si trovasse una persona d'attività, che avesse non solo la volontà ma ancora l'opportunità di osservare i nubi secondo il mio metodo, che ho già partecipato a parecchi scienziati dietro la loro richiesta tanto tedeschi, ungheresi che italiani — ma da verun Triestino mi si fece ancora la richiesta — dove appunto potrebbe più che in nessun altro luogo esser utile a saper precisamente sei mesi prima la venuta d'un uragano, perchè coi bastimenti si potrebbero salvare mercanzie e vite ne' porti sicuri dell'Istria, e non succederebbero più le disgrazie tanto dannose al commercio.

Questa è la meta della presente.

Sono con la più profonda stima

Rovigno, li 9 agosto 1848.

Giov. Nepom. Zschep, Cursore.

Stato del Reggimento di Trieste del 1718.

Si pensa comunemente che quegli almanacchi nomenclatori, quei Prospetti delle cariche, e dei benefizi, quei Seematismi, o Scemi, o come altro li chiamano che s'usano, sieno prodotto dei tempi modernissimi.

Eccone uno di Trieste del 1718, dell'anno precedente a quello in cui fu alzato ad Emporio e Portofranco, dal quale Prospetto apparisce la pianta del governo municipale, del governo di Chiesa, e del governo delle armi, tutti quanti erano, e come bastavano al reggimento del Comune. Vi mancano le comunità religiose, Gesuiti, Francescani, Benedettini, Fatebenfratelli, Monache, che attendevano alle scuole ed alle opere di pietà, ma in allora si ritenevano instituti da sè. Vi mancano pure alcuni uffici inferiori siccome quelli di Capi-contrada, dazieri, saltuari ecc. ecc., ma non è grave perdita se il nome di questi non giunse a noi.

Quanto al popolo lo si indica soltanto per nati, morti e maritati, non è difficile da questi elementi trarne il numero.

Capitano

Marzio conte di Strassoldo, lib. barone di Villanova, signore di Fara, Moraro, Medea, Salcano e S. Floriano — Supremo ereditario cacciatore nel Friuli, C. R. Colonnello di Gorizia e Gradisca, Ciambellano di S. M. Cesarea, intimo Consigliere di stato — e Capitano civile e Comandante della Città e Fortezza di Trieste.

Stato ecclesiastico.

Giovanni Francesco Miller Dottore di Teologia, visitatore apostolico, Consigliere intimo di S. M. C., *Vescovo* e Conte di Trieste — Nato in Gorizia 1637, eletto Vescovo 6 ottobre 1692 e consecrato in questa Cattedrale di S. Giusto 14 dicembre 1692 nel qual giorno prese anche possesso.

Reverendissimo Capitolo di S. Giusto.

Rever. signor	Decano	Giulio de Calò
"	"	Arcidiacono Alessandro Dolcetti
"	"	Scolastico Gio. Battista de Francol
"	"	Canonico Bartolomeo Roncalli
"	"	" Andrea Lorenzutti
"	"	" Giovanni Augustini
"	"	" Giovanni Angelini
"	"	" Melchiore de Burlo
"	"	" Corrado de Giuliani
"	"	" Giusto Filippo de Papler
"	"	" Pietro Trevos
"	"	" Matteo Scussa.

Cappellano della Città

D. Alvise dell'Argento q.m Francesco del q.m Argentino.

Sacerdoti secolari in Trieste.

Don Filippo dell'Argento
" Pietro de Bonomo
" Giovanni Willelmo de Francol
" Francesco de Giuliani
" Giacomo de Leo
" Rocco Pasqualati
" Ferdinando de Prandi
" Giusto de Prandi
" Pietro Schiavuzzi.

Stato politico-justiziale.

Vicario Civile.

Saverio Andrea Gaus J. U. D.

Giudice de Malefizj.

Bartolomeo Cordella J. U. D.

Giudici e Rettori

Nel reggimento di Gennajo

(ogni reggimento durava quattro mesi)

Prandi, Prandino Ignazio de
Leo Pietro de
Giuliani Didio de.

Nel reggimento di Maggio

Capuano Alvise J. U. D. de, q.m Marcello
Francol Baldassare de
Conti Stefano de.

Nel reggimento di Settembre

Giuliani de Giabocchetti, Giovanni Giacomo
Montenelli Pietro q.m Raffaele de
Brigido Giov. Giacomo Barone de.

Provisori

Nel reggimento di Gennajo

Francol Baldassare de
Capuano Aloisio J. U. D. de q.m Marcello.

Nel reggimento di Maggio

Montanelli Pietro q.m Raffaele de
Giuliani de Giabocchetti Giov. Giacomo.

Nel reggimento di Settembre

Giuliani Pietro de q.m Antonio
Conti Francesco de

Vicedomi

Antonio de Kupferschein J. U. D.
Francesco de Piccardi q.m Aldrago

Cancelliere Cesareo

Antonio Pietro de Giuliani, di Pietro J. U. D.

Procuratore generale del Comune

Felice de Vidalli, di Tommaso J. U. D.

Fondacaro

Francesco Donadoni

Cancelliere di Palazzo

Antonio de Burlo di Giuseppe q.m Nicolò

Protettore al banco

Lorenzo Francol de Francolsperg.

Notaro Imperiale

Daniele de Francol di Antonio.

Computisti civici

Tommaso de Vidalli

Geremia de Francol q.m Domenico.

Traduttore dei dispacci tedeschi e latini

Francesco de Bottoni.

Provvisori alla Sanità in regg. di Settembre 1718

Stefano de Conti J. U. D.

Aloisio de Capuano J. U. D. q.m Marcello

Baldassare Francol de Francolsperg.

Uffizio dell'Esattorato della Muda

Francesco Leopoldo Marinellis de Merzhoffen, Esattore
Francesco Giov. de Kupferschein q.m Giov., Controscrivano.

Fiscale

Francesco Cristoforo de Jurco J. U. D. q.m Pietro

Impiegati subalterni

Giulio Servolo Angelini J. U. D.

Tullio de Bonomo

Nicolò Probst q.m Michele.

Maestro di Posta

Saverio de Giuliani q.m Aloisio del q.m Pietro.

Medici stipendiati

Antonio Maria Dr. Suario

Gio. Battista Dr. Ortolani.

Chirurgo — Stefano Morona

Ajutante — Gasparo Mersio

Speziale — Nicolò Tortina

Precettore pubblico — Rever. D. Pietro Schiavuzzi

Agente del pubblico di Trieste a Graz

Adamo Alverà C. R. Notajo pubblico.

Stato Militare Civico

Capitano Castellano — Vitale dell'Argento q.m Francesco del q.m Argentino.

Tenente — Didio de Giuliani.

Alfere — Lodovico dell'Argento q.m Francesco del q.m Marzio.

Vice-Alfere — Francesco dell'Argento q.m Antonio del q.m Vitale.

1.^o *Sergente* — Ignazio della Porta di Germanico q.m Dr. Pietro.

2.^o *Sergente* — Cristoforo Torondolo.

Caporale — Lazzaro de Giuliani q.m Pietro Antonio.

” Francesco de Giuliani q.m Nicolò.

” Rodolfo de Giuliani q.m Nicolò.

” Pietro Spadon.

” Antonio Alber.

Nati e morti

Nati: maschi 75 } Totale 158 città e suburbio.
” femmine 83 }

Matrimoni in totale 35 città e suburbio.

Morti: maschi 67 } Totale 145 città e suburbio di o-
” femmine 78 } gni età.

Pensieri sull'Emporio di Trieste

che si avevano nel 1727.

(Continuazione — Vedi il num. anteced.)

Non è dubbio, che il squero sia relativo alla marina militare, onde doue quello viene stabilito, questa deue seguirlo, se dunque per tutte le raggioni, comodi, circostanze, e qualità sopra dimostrate, un squero Reale non può essere stabilito nelli littorali dell' A. J. meglio, che in Trieste, in questa Città, e respetivamente ne suoi Porti deue piantarsi la marina militare; È considerabile, che in tutto il Golfo del Carnero che comprenderà di circuito circa 250, miglia non vi sia Porto alcuno capace, e proprio di dar ricouero, e sicurezza à Naui di rango, che li Porti di Buccari, e Porto Rè, giachè Fiume con euidenza oculare non hà Porto, mà spiaggia apperta, e tale che mai ne industria umana, ne sforzo di dispendio la potrà ridur in forma d' un Porto sicuro: Li Porti poi di Buccari, è Porto Rè patiscono tali, e tanti difetti, e mancanze, che la raggione persuade à sfugirli: Quello di Buccari, e per se stesso amplissimo, mà manca della necessaria sicurezza, perchè essendo chiuso, e rinerato d' ogn' intorno d' alti, & asprissimi monti, si concentrano nel concauo del medemo talmente i venti Boreali, che in quelle parti, e riue all' ultimi gradi d' impeto, e di furia spirano, che li nauigli in esse con verun' arte, ò industria ponno assicurar la loro permanenza, così che non venghino da voluoli ingruppati di detti Venti, ragirati intorno, e sino leuati dal proprio ellemento dell' aqua e sospesi in aria, con certezza di perdersi, che però quei Bastimenti, che toccano quel Porto, solecitamente vanno à cercar la sua saluezza in Porto Rè più coperto dà tali sconuolgimenti, e da tali furie, come la continua pratica lo fà vedere; È pure soggetto detto Porto al difetto essenziale, che il Paese intorno, che lo circonda, è impra-

ticabile con carri di condotta, per essere oltre ogni credere aspro, sassoso, & incolto, e perciò con notabile scarsezza popolato. Buccari stesso nella pendice d'un aspro monte un picciol, e misero villaggio, che trà diruppi, e mazigni hà sparse le sue umili contadinesche habitationi; Nella massima parte il territorio sterile, e priuo di tutto ciò è necessario al vito umano, onde non una squadra nauale, mà nemen una Naue sola di rango potrebbe hauer le tante, e si diuerse prouisioni, che sono bisognueuoli e per se stessa, e per la gente. Questa difficienza in grado assai maggiore patisce Porto Rè, loco deserto senza habitationi, e senza difesa, e però soggetto ad ogni insidia, & ad ogni esterno attentato; Il Porto per se è al coperto delle tempeste maritime, e non viene dominato con tanto impeto, e con tale ragiramento de venti, che quello di Buccari, mà però è angusto, e ristretto, non potendo riceuere in se che quatro ò cinque Bastimenti. Il massimo poi de difetti d'ambi due porti, viene considerato nella strettezza della sua bocca, che viene di fronte incontrata da Venti di Ponente, al spirar de quali non è possibile che li Bastimenti facciano leuata per uscir dalla medema, le di cui angustie non permettono seruirsi del beneficio de Bordi come ne mari aperti, onde qualsisia legno armato, ò altro che si trouasse in essi Porti al sofiar di tali Venti, che per altro sono frequenti nell'estate, restarebbe inutile. Mancamento tanto rileuante, che hà posto in total discredito il Porto di Pola, che per la di lui ampiezza, situatione, e qualità viene considerato per uno de più belli d'Europa, a tutto ciò si deue aggiungere il considerabile riflesso, che dirimpetto alla detta imbocatura di questi due Porti giace l'Isola di Vegia, con forte chiamato Castel Muschio in fronte, di Dominio Veneto. come sono tutte l'altre Isole, e scogli seminati nel Golfo del Carnero, e le riuere laterali della Dalmazia, dall'una, e dell'Istria dall'altra parte. All'incontro di tali difetti, impedimenti, incomodi, e mancamenti è libera la Città di Trieste, la sua situatione, & i di lei Porti, per essere la medema ampla, e popolata al bisogno d'ogni comodo, con modo facile d'accrescere sempre la di lei ampiezza, sufficiente a somministrar tutte le necessarie prouisioni, con territorio fertile, e paesi abbondanti vicini e confinanti; facili e di tutto comodo le strade, e le communicationi con carri, cauali, barche per mare, & qualsisia altra sorte di condotta; Li di lei Porti di tutta sicurezza à Nauigli, accreditata dall'esperienza, da essi libera la leuata con tutti i Venti; senza ostaculi, impedimenti, e pericoli, l'uscita al mare aperto, con frequenti Porti vicini da dar sicuro ricouero all'occorenze; Et in somma con tutti quei requisiti, che sono bisognueuoli per stabilire un squero Reale, e dar mano ad una marina militare. Verità che cadendo sotto i sensi, non hà dato l'animo d'impugnarle à soggetti di grido, e d'esperienza anco meno che sinceri, a quali una falace speculatiua hà fatto concepire la sola dispositione, che la marina militare non stasse bene nel loco del Commercio, e però se Trieste veniva destinato all'introdutione del medemo, la marina si douesse trasportar altroue, sopra il suposto, che que-

sta potesse apportar incomodo, e pregiudizio all'esercizio di quello; Mà considerata bene la ragione di questo supposto, & osseruata la pratica dell'altre piazze dell'Europa oue fiorisce il Commercio, & il traffico, si trouerà anzi necessario il stabilimento della marina militare oue s'esercita il Commercio medemo. Si vol all'incontro supporre con più ragioneuole fondamento, che le dispositioni, e l'authorità della marina militare sarà circoscritta dà leggi, e regole tali, che non li permeterano un'arbitrio indipendente non dirò d'oprimere, mà ne pur d'impedire, in qualche parte, ne di pregiudicare la libertà, & esercizio del traffico, restando questo nel suo essere senza ingerirsi nella marina, e questa senza interpersi in quello, douendo anzi questo da quella esser assistito, e difeso, e quella da questo esser souenuta con la somministrazione delle cose bisognueuoli alla di lei valida susistenza, & impiego, effetti che già mai potranno conseguirsi con sicurezza, e prestezza pari al bisogno, che occorer pole, se una si trouerà lontano dall'altra. Il Commercio hà da seruire di nutrice alla marina, e con il latte di tutte le prouisioni necessarie darli moto, e susistenza valeuole, quali non si puono hauere oue non è il Commercio; E la marina è contro, quale affetuosa, e benefica Madre deue impiegar le sue forze per custodire, difendere, & aumentare il Commercio; Così lo dimostrano le Piazze, & i Porti di tutta l'Europa di maggior Commercio, & ce ne danno certissimi esempi Venetia, Liorno, Genoua, Marsiglia Cadice, Lisbona, Londra, Amsterdam, Hamburgo, e quante altre hanno introdotto i Commerci Reali, che principalmente fioriscono, e s'esercitano con libertà, e senza timori, & ostaculi perchè sono sostenuti, e fiancheggiati dalla forza della marina nelle medeme Città, & Empori stabilita, onde di verun riflesso può esser il suposto concepito da taluni in questo particolare, quale in se non può rachiudere altro che confusioni, violenze, arbitrij illeciti, e disordini sconueuoli, che non puono imaginarsi, non che credersi in un ben regolato gouerno, oue non *stat pro ratione voluntas*.

„ Come dunque l'Augustissimo Monarcha hà voluto portar tutta la felicità alla Città di Trieste con l'Imperial sua comparsa, e gradire in essa con impari Clemenza gl'ossequi della sua gran fedeltà, e de suoi Cittadini, così non u' hà dubbio, che la renderà fortunata, & osseruabile alle Nationi più remote con l'introdutione d'un Reale Commercio, e con lo stabilimento della marina militare nella medema, così ricercando il di lei stesso buon seruitio Cesareo, & il comodo, & utile de suoi Vasti Regni, e Provincie, e già che la di lui sublime grandezza non può più crescere in dignità, essendo già riconosciuto per la prima Testa Coronata del mondo, potrà nondimeno dilatare la gloria del di lui Nome à secoli futuri, con un'opera sì gloriosa dalli Augusti suoi Predecessori Austriaci mai intrapresa, e così nell'opulenza di tutte le cose, continuando nel tenore di quella Dominatione ripiena di Clemenza, e di equità sin hora sperimentata, far godere à suoi Popoli tutti i beni più douitiosi, e più desiderabili „